Quali siano i compiti del bibliotecario

I dubbi e le incertezze dei bibliotecari sulla propria professione non sono certo una novità: in un'attività variamente articolata, condizionata anche in funzione delle differenze tipologiche, l'identificazione degli elementi comuni atti a fissare le basi per una definizione soddisfacente ha presentato sempre difficoltà tali da incoraggiare, negli spiriti meno agguerriti, una certa tendenza alla frustrazione. Se infatti anche dall'esterno non mancano dubbi e critiche, "assai più proviene dagli stessi addetti che si dimostrano frustrati da quello che essi considerano la mancanza di risultati in molte aree da parte della professione" (Mary Ellen Soper, Larry N. Osborne, Douglas L. Zweizig, *The librarian's thesaurus*, Chicago and London, American Library Association, 1990, p. XVI). Al tempo di Julius Petzholdt (1812-1891), considerato uno dei padri della professione bibliotecaria, questa attività poggiava ancora sui rapporti tra le persone e non tra gli istituti e tanto meno sulle associazioni professionali, come ci ricorda Karl Klaus Walther (*Julius Petzholdt – Gründervater einer neuen Disziplin*, "Bibliothek und Wissenschaft", 1999, p. 133-146). Egli sosteneva la necessità di allargare l'interesse per i problemi professionali non limitandone la discussione alla letteratura specialistica. La definizione in tal modo risultava unita alla visibilità del bibliotecario, alla sua immagine, e questo collegamento ha acquistato sempre più importanza man mano che la visibilità della biblioteca accresceva la propria evidenza entro il tessuto sociale. Ne conseguiva il condizionamento della professione dalla definizione stessa della biblioteca, dal riconoscimento della sua missione – o delle sue missioni, se si preferisce. E se a questo aggiungiamo le incertezze sulle funzioni delle biblioteche presenti e, ancor peggio, su quelle del futuro, la ricaduta sui problemi della professione aggiunge oggi difficoltà ulteriori.

Già Hans-Christoph Hobohm (*Vom Leser zum Kunden. Randbedingungen der Nutzerorientierung im Bibliotheksbereich*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Mai/Juni 1997, p. 265-280) riconosceva che il bibliotecario potesse cedere alcuni suoi compiti ad altri tecnici e portava ad esempio la possibilità di rendere disponibile un documento con immediatezza, ricuperandolo dalla rete – *just in time* invece di *just in case*, una distinzione che peraltro mi sembra alquanto discutibile se considerata come alternativa brutale, analogamente alla sua espressione cugina *accesso contro possesso*. Incertezze insomma che si depositano su incertezze precedenti senza peraltro sostituirle: così Anne Kupiec conferma gli antichi dubbi sulla difficoltà di definire una professione articolata in molte competenze, nessuna delle quali tuttavia sufficientemente specifica, dove si evidenziano tipologie diverse come la conservazione, la lettura pubblica o le specializzazioni per materia, sicché "la varietà delle definizioni disegna un'identità assai fluida da cui si staccano peraltro l'ingegneria e la gestione dell'informazione" (*Qu'est-ce qu'un(e) bibliothécaire?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, 1, p. 5-9).

Su questo punto non possiamo non rammentare, condividendoli, i frequenti interventi di Michael Gorman sull'"impatto negativo che la scienza dell'informazione ha avuto sulle scuole di biblioteconomia", su "questa falsa disciplina" che "assedia le nostre scuole di biblioteconomia" (*Our enduring values. Librarianship in 21st century*, Chicago and London, American Library Association, 2000; trad. it. *I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo*, Udine, Forum, 2002, p. 85). Dominique Arot (*Les valeurs professionnelles du bibliothécaire*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 1, p. 33-41) osserva come dall'analisi delle offerte di impiego per bibliotecari in Francia sia risultato un ampio ventaglio di requisiti richiesti, con una prevalenza netta della tecnologia rispetto alla scarsa presenza di cognizioni professionali specifiche, "un'immagine rovesciata del bibliotecario tradizionale". Egli trova in-

Clark Gable e Carole Lombard (nella parte della bibliotecaria) in una celebre immagine del film *No man of her own* (1932)

vece più vicini alle aspettative i risultati di un documento del Ministero dell'insegnamento superiore sui "mestieri delle biblioteche" e ancor più quelli riscontrati recentemente dalla Scuola superiore di informazione documentaria di Ginevra. A dispetto delle diversità, Arot ritiene che i problemi che si presentano ai bibliotecari di oggi non siano sostanzialmente diversi da quelli precedenti e che "in un'epoca in cui essere fedeli a certi princìpi attira l'accusa di arcaismo ed in cui il disconoscimento si dissimula sotto l'apparenza della modernità, non sarebbe di certo inutile spingere più avanti la riflessione appena abbozzata". Altri accentuano invece il distacco rispetto al passato: nella ricerca della propria identità, sostiene Charles Martell, "dobbiamo ricostruirci per evitare di diventare obsoleti. Dobbiamo creare una serie di servizi impensabili nel secolo ventesimo, obbligatori nel ventunesimo, se vogliamo fornire alla società quei servizi a valore aggiunto che le saranno necessari", ed in parallelo le scuole professionali si dovranno adeguare a questa esigenza (*The disembodied librarian in the digital age*, "College & Research Libraries", Jan. 2000, p. 10-28). Andrew Abbott, pur riconoscendo con altri la precarietà di molti lavori tradizionali, sostiene che la necessità di distinguere la qualità delle informazioni rende pur sempre necessaria la presenza del bibliotecario anche quando il controllo quantitativo sia trasferito a una responsabilità esterna, sicché la tecnologia non può annullare del tutto gli intermediari: "Per la professione nel suo insieme, l'impegno fondamentale sta nel dominare le varie tecnologie informative del futuro ed i gruppi che le utilizzano. Da questo risulterà una ridefinizione della professione, pur necessaria alla sua sopravvivenza" (*Professionalism and the future of librarianship*, "Library Trends", Winter 1998, p. 430-443). Anche senza accentuare le novità dovute alla tecnologia, Dominique Peignet avverte la necessità di un mutamento radicale dovuto al netto cambiamento dei rapporti con il pubblico (*La bibliothèque entre mutation de l'offre et mutation de la demande*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 4, p. 10-17). Non diversamente, è stato notato che il ricupero del grande ritardo nella modernizzazione delle biblioteche ha provocato "un vero choc tra il personale" ed il primo problema riguarda l'organizzazione dell'accoglienza al pubblico (Laurence Santantonios, *Les grands directeurs entre eux*, "Livres hebdo", 471, 24.5.2002, p. 46). Il cambiamento d'altronde riflette un impatto che riguarda il complesso dei servizi sociali: come osserva Peignet,

> Come molte attività dei servizi pubblici, che riflettono il cambiamento della società e dei suoi valori, essere bibliotecario oggi è un compito difficile e vincolante che comporta una formazione tecnica, cognizioni e attitudini intellettuali, una condizione di spirito conveniente e una lunga pratica.

Valori duraturi di per sé, aggiungerei, in quanto il cambiamento sta nella loro consistenza e nella loro applicazione. E forse nella differente evidenza assegnata al rapporto tra i valori di base e quelli derivati stanno proprio la disparità e la contrapposizione delle parti.

Tra i compiti assegnati da alcuni al bibliotecario non manca quello pedagogico. A un questionario rivolto agli utenti di un centro di formazione per bibliotecari ben l'80 per cento ha risposto in favore del ruolo educativo (Gwénaëlle Lancelot, Delphine Secroun, *La pédagogie du bibliothécaire*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1998, 6, p. 60-63). Si presenta comunque il rischio di confusione tra l'attività pedagogica vera e propria e l'istruzione all'uso dei servizi offerti dalla biblioteca. Anche Gorman nell'opera già ricordata (p. 126-129) parla di *library instruction*, intesa per l'appunto in questo senso e non nel senso pedagogico, che se mai si potrebbe ravvisare nella biblioteca scolastica. A dire il vero il confine appare alquanto sfumato, perché la disponibilità dei mezzi di istruzione, accanto alla promozione della lettura, presenta quanto meno l'esigenza di un intervento indiretto che può assumere atteggiamenti diretti grazie all'organizzazione di attività insieme con forze esterne. In questa via si pone la necessità di "riconoscere l'importanza del consiglio ai lettori" (Bruno Dartiguenave, *Bibliothèque et autodidaxie*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 3, p. 36-41). La posizione dell'American Library Association è del tutto sfavorevole a ogni intervento con finalità educativa, fino a dichiararsi contraria a che il bibliotecario si sostituisca ai genitori nel controllo delle letture e dell'uso di Internet da parte dei bambini. Posizione ben diversa dunque dall'annotazione che, "come era stato auspicato a suo tempo dal governo rivoluzionario [francese], era finalmente arrivata quell'epoca in cui la biblioteca sarebbe diventata una *scuola* ed il bibliotecario un *educatore* nel senso più alto del termine" (Salvatore Barbera, *Biblioteche e mediateche. L'esperienza francese negli ultimi vent'anni*, Roma, Gangemi, 1992, p. 11). Un'applicazione della massima socratica alla professione del bibliotecario ci viene da Kathryn J. Deiss (*The continuous process of learning to be a self-leader*, "College & Research Libraries News", March 1999, p. 193-194). Occorre comprendere sé stessi e divenire padroni di sé stessi, prima di influenzare gli altri: "il ruolo di guida è un processo di apprendimento". Il che si può applicare al pubblico come alla direzione del personale, con una caratteristica propria delle espressioni generali, polivalenti per loro natura.

Che il bibliotecario debba rendersi visibile agli utenti e agli amministratori è ormai conclamato in seguito ai criteri stessi dell'organizzazione, che considerano in misura crescente i rapporti con l'esterno, dal marketing alla ricerca di finanziamenti e all'affidamento di servizi determinati. Il pubblico ignora l'attività del bibliotecario, come è risultato da un'inchiesta con i lettori adulti di due biblioteche pubbliche canadesi, che hanno dimostrato di non conoscere il suo lavoro (Kirsti Nilsen e Lynne McKechnie, *Behind closed doors: an exploratory study of the perceptions of librarians and the hidden intellectual work of collection development in Canadian public libraries*, "The Li-

brary Quarterly", July 2002, p. 294-325), in un articolo il cui titolo è in effetti un riassunto del contenuto: ricupero questo non raro da parte dei periodici di una tradizione seicentesca, che ha il pregio di attenuare il conflitto tra parole chiave e termini di soggetto. Di interesse particolare l'intervista fatta dal direttore della rivista dell'Associazione dei bibliotecari inglesi alla nuova presidente dell'IFLA, Kay Raseroka, del Botswana, che ha evidenziato la contraddizione tra la dichiarazione sugli uguali diritti all'informazione ed i livelli differenti della sua applicazione tra i popoli; in particolare nei paesi in via di sviluppo i bibliotecari devono formare gruppi di pressione per farsi riconoscere dai politici e l'importanza di questo modo di agire è probabilmente sottostimata nei paesi più ricchi. Più in generale, il bibliotecario è ancora visto in posizione centrale per i libri, ma non per l'informazione (Elspeth Hyams, *Raseroka's radical evolution*, "Library Association Record", Feb. 2002, p. 94-95).

Su come poi i bibliotecari siano considerati nella letteratura e nel cinema esiste una documentazione alquanto rilevante. Grant Burns ha identificato 343 bibliotecari nella narrativa mondiale, presentati in *Librarians in fiction: a critical bibliography* (Jefferson, North Carolina, McFarland, 1998), dove per ogni opera sono date la trama e la descrizione del personaggio (se ne può vedere una recensione in "Library Association Rrecord", Oct. 1998, p. 542). Gary P. e Marie L. Radford (*Libraries, librarians, and the discourse of fear*, "The Library Quarterly", July 2001, p. 299-329) si sono occupati dell'aspetto negativo con cui i bibliotecari e la biblioteca sono considerati tradizionalmente dalla cultura popolare, con esempi presi dal cinema, dalla televisione e dalla narrativa. Un esempio evidente della "lunga storia dello stereotipo negativo del bibliotecario", alquanto misterioso custode dell'ordine, è dato dal *Nome della rosa*.

La definizione del lavoro del bibliotecario e l'immagine che egli dà di sé sono legati: la visibilità della biblioteca come luogo di ricerca e di informazione sono un punto fermo secondo Anne Kupiec, mentre il riconoscimento di valori permanenti, non vincolati o subordinati alle mutazioni tecniche, è fondamento di una deontologia professionale: così Michael Gorman nella sua opera più recente (non a caso il titolo originale è *Our enduring values*), così Dominique Arot nel suo articolo sopra ricordato, che parla di valori etici permanenti, di "una deontologia che sfida i secoli". L'European Council of Information Associations ha presentato un codice che pone i princìpi generali che dovrebbero servire di base ai codici deontologici delle associazioni nazionali e che costituiscono una parte comune valida per qualunque professione. Ne è stata pubblicata la traduzione francese in "Documentaliste – Sciences de l'information" (*Principes déontologiques des professionnels de l'information et documentation. Le code de l'ECIA*, mars 2000, p. 42-43). In effetti, una definizione sicura del servizio bibliotecario e dei compiti dei bibliotecari crea le premesse per un'etica professionale ben riconoscibile, nel caso della professione specifica, nella carta dei servizi che ogni biblioteca dovrebbe presentare al proprio pubblico. Charles Oppenheim e Natalie Pollecutt (*Professional associations and ethical issues in LIS*, "Journal of Librarianship and Information Science", Dec. 2000, p. 187-203) in un confronto tra la concezione della morale professionale secondo le associazioni dei bibliotecari americani e inglesi hanno notato un'attività assai maggiore nell'ALA, sia per l'interesse dimostrato all'argomento che per l'aiuto ai propri associati e in particolare per il livello dell'aiuto prestato in temi specifici. La missione dell'inglese Library Association (*Corporate plan 2000-2002*) è descritta in un allegato al numero di settembre 2000 della rivista dell'associazione, il "Library Association Record".

La presenza di nuovi formati e di nuove vie di accesso alle informazioni pone nuovi problemi, la cui soluzione comporta comunque la conferma del principio morale permanente che vincola il bibliotecario al dovere di facilitare gli utenti nella loro ricerca. Nulla di nuovo dunque dal punto di vista deontologico. Il periodico "The International Information and Library Review" ha dedicato un numero doppio (Sept./Dec. 2000) al convegno EEI 21, tenuto a Memphis, dove la sigla sta per Ethics of Electronic Information. Jan T. Orick (*The virtual library: changing*

Terrorismo e privacy Lo USA Patriot Act, che sulla scia del clima derivato dagli attentati terroristici considera la possibilità di sorvegliare il comportamento dei cittadini, è stato posto in discussione da un comitato con un testo approvato dall'ALA, che lo considera "un pericolo effettivo per i diritti costituzionali e per la riservatezza degli utenti delle biblioteche" e suggerisce al Congresso di emendare quella legge nei punti che minacciano la libertà di ricerca e di espressione. Il testo inglese del documento è stato pubblicato in "Buch und Bibliothek" (April 2003, p. 205-206). Cfr. anche <www.ala.org/alaorg/oif/usapatriotact.html>.

Terrorismo e islamismo Nell'anniversario dell'attacco terroristico dell'11 settembre il Consiglio sulle relazioni americano-islamiche al fine di contrastare i pregiudizi sulla cultura islamica ha iniziato un programma per la diffusione di un pacco di diciotto unità contenente libri, video e audiocassette sulla cultura islamica a 16.000 biblioteche pubbliche americane ("Library Journal", Oct. 1, 2002, p. 13).

Alexandrie encore incendiée è il titolo irriverente di una nota in "Livres hebdo" (504, 7.3.2003, p. 69) a proposito di un incendio scoppiato il 2 febbraio 2003 negli uffici della biblioteca di Alessandria, da poco inaugurata, a causa di un corto circuito. La nota ricorda a chi ancora non lo sapesse che l'antica biblioteca 1.600 anni fa era stata distrutta da un incendio.

roles and ethical challenges for librarians, p. 313-324) vi conferma la responsabilità morale dei bibliotecari di dare accesso alle informazioni a tutti per tutti i formati, con le conseguenti nuove difficoltà sia per le modalità di accesso che per l'uso delle attrezzature elettroniche. Ora, che questo fatto comporti nuove *skills*, usando una parola di moda, nuove capacità per i bibliotecari, che aumentino le difficoltà, che si moltiplichino le vie di accesso alle informazioni, è innegabile, ma non vedo conveniente parlare di nuovo ruolo e tanto meno di nuova etica. In questo come in altri casi della nostra vita professionale si avverte la sensazione di una frattura tra il vecchio e il nuovo, contro l'idea di una continuità che non dovrebbe invece essere rinnegata neppure dalle trasformazioni profonde in atto.

Sui compiti delle associazioni di bibliotecari la letteratura professionale è presente in misura non occasionale. "Library Trends" li considera in linea generale (*The role of professional associations*, Joy Thomas issue editor, Fall 1997); in particolare, Tina Maragou Hovekamp (*Professional associations or unions? A comparative look*, p. 232-244) non ritiene antitetici gli aspetti economici e quelli professionali, che sono da considerarsi due facce della stessa medaglia. Un interesse specifico per le singole associazioni in Europa presentano i numeri di settembre, ottobre e novembre 1998 di "Buch und Bibliothek", dove l'Italia è presente con il solo articolo di Martina Kirchler, assai interessante, sull'associazione altoatesina (*Der Bibliotheksverband Südtirol (BVS). Gründung, Tätigkeit und Zukunftsperspektiven*, Okt. 1998, p. 573-576). Altissime sono le adesioni all'associazione svedese, DIJK (Documentazione, informazione, cultura): 17.000 membri, corrispondenti ad oltre il 90 per cento dei bibliotecari (Britt Marie Häggström, *Sweden – Library networking for sustained co-operation for the future*, Nov. 1998, p. 641-645). Di interesse particolare anche l'intervento di Leo Popma per l'Olanda (*Öffentliche Bibliotheken in den Niederlanden – es tut sich etwas*, Nov. 1998, p. 632-636), che avverte come dopo la forte spinta al decentramento si noti una tendenza inversa per favorire uno sviluppo comune, certo anche per effetto della necessaria cooperazione resa indispensabile dalla tecnologia ed anche per le disposizioni europee sul diritto d'autore. Alle associazioni di bibliotecari, ma sostanzialmente a quella francese, dedica il suo secondo numero la nuova rivista dell'Association des bibliothécaires français, "Bibliothèque(s)". In esso Dominique Lahary (*L'ABF de A à Z*, p. 10-13) ne descrive gli scopi e l'attività, che vede nel congresso annuale il punto culminante ("Un fascio di riti. La gente ha bisogno di riti"), che conta tuttavia una partecipazione limitata: da 200 a 400 presenze su 3.000 iscritti (i bibliotecari francesi sono 25.000), sicché l'autore definisce il congresso "la riunione di una felice minoranza". Sempre per la Francia sono ricordate le associazioni di bibliotecari per tipologia, come l'ABDP (Association des directeurs de bibliothèques départementales) e l'ADBU (Association des directeurs de bibliothèques universitaires), l'ACB (Association des conservateurs de bibliothèques) e la più recente, l'ADBGV (Association des directeurs des bibliothèques municipales et intercommunales des grandes villes de France), che considerano i problemi comuni delle rispettive categorie.

La formazione professionale non poteva che risentire pesantemente delle novità organizzative delle biblioteche e dei nuovi mezzi di comunicazione, fino a considerare un complesso di attività nel campo delle informazioni, entro le quali la preparazione professionale del bibliotecario condivide con altre specializzazioni una parte del proprio mestiere. I contorni più vaghi che assume talora la formazione del bibliotecario tendono a un appannamento ulteriore per il peso assunto dall'aspetto gestionale, che in casi limite riesce a far trascurare la specificità della professione. Al congresso delle biblioteche pubbliche inglesi (York, 17-20 ottobre 2000) Bob Usherwood ha ricordato infatti la sensazione diffusa sulla grande difficoltà di trovare dirigenti in grado di sostituire quelli attuali, difficoltà legata per l'appunto al fenomeno della deprofes-

La bibliotecaria Alicia Hull (Bette Davis) protagonista del film *Al centro dell'uragano* (1956)

sionalizzazione ("Public Library Journal", Winter 2000, p. 94). Non è certo unico il caso del collegio universitario di Cape Breton, nella Nuova Scozia (Canada), che ha eliminato il posto di bibliotecario direttore, le cui funzioni sono svolte ora da "quattro bibliotecari molto bravi", con la supervisione di un responsabile per i servizi della ricerca e della biblioteca ("Library Journal", March 1, 2001, p. 119). Il "Bulletin del bibliothèques de France" ha dedicato alla formazione il primo numero del 2003, centrato sulla situazione francese, ma senza trascurare la formazione professionale nel Regno Unito e in Germania. Secondo Franz Berger, direttore della Biblioteca universitaria di Bolzano, il 1978 è la reale data di nascita della formazione universitaria per bibliotecari in Italia, con la creazione del corso di studi per la conservazione dei beni culturali, che considera un indirizzo per gli archivisti ed i bibliotecari; i corsi di studi si sono poi estesi fino a comprendere dieci università. Si è più vicini al modello europeo ma prevale ancora l'orientamento alle scienze umane, mentre occorrerebbero maggiori contatti con i paesi vicini (*Dott. Bibl. Die Ausbildung von Bibliothekaren an italienischen Universitäten der jüngsten Universitätsreform*, "Buch und Bibliothek", Okt./Nov. 2002, p. 647-652). La scarsità di bibliotecari per le materie scientifiche d'altronde non è certo una novità non solo in Italia, se già oltre dieci anni or sono Susan M. Vazakas e Camille Clark Wallin intitolavano un loro articolo *Where are all the science librarians?* ("College & Research Libraries News", March 1992, p. 166-171). Interessante poi, in particolare per affrontare i cambiamenti in corso, la formazione permanente dei bibliotecari. Brigitte Renouf e Jean-Emile Tosello-Bancal (*Formation continue des personnels des bibliothèques de l'enseignement supérieur*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 3, p. 23-30) riferiscono su uno studio del 2001 sul personale delle biblioteche universitarie, che considera interventi a livello nazionale, regionale e locale, con lo scopo di "accompagnare i cambiamenti" con progetti a medio e a lungo termine.

Secondo Maurice B. Line la teoria ha finito per prevalere sulla pratica, con la conseguente incompetenza dei bibliotecari. È un parere condiviso da molti, che d'altronde riflette un dibattito di portata ben più ampia sulle funzioni dell'università e sui suoi rapporti con il mercato del lavoro. Line conferma la constatazione che con l'avvento dell'automazione il ventaglio delle competenze si è allargato ma al tempo stesso risulta meno definito. Mentre sono necessarie moltissime competenze (gestione, economia, sociologia, morale, psicologia ecc.), queste sono comuni con altre attività del terziario, alle quali si aggiungono le competenze specifiche. Si tratta dunque di assemblare conoscenze comuni a molte discipline con la parte minore, ma importante, propria della biblioteconomia. I bibliotecari ormai partecipano in piccola misura allo scambio di informazioni e lo scambio di posti nelle amministrazioni è sempre più frequente. Nel Regno Unito oltre un quinto dei laureati in biblioteconomia e scienza delle informazioni non lavora in una biblioteca (*Le métier de bibliothécaire. Un ensemble de pratiques confuses et discontinues*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1998, 2, p. 44-48). Non diversa è l'opinione di Ross Harvey (*Losing the quality battle in Australian education for librarianship*, "The Australian Library Journal", Feb. 2001, p. 15-22) che pone in rilievo le incertezze sulla formazione professionale a livello universitario, dove manca una chiara distinzione tra il tecnico e il professionista sicché, anche se nell'immediato gli inconvenienti sono meno sentiti, quando gli anziani andranno in pensione se ne sentiranno gli effetti. Pur se l'autore ammette che la situazione negli Stati Uniti e in Canada è migliore, aggiungo che è inevitabile ricordare la preoccupazione anche in quegli ambienti per il ricambio generazionale, che nel volgere di pochi anni vedrà andare in pensione un numero elevato di bibliotecari, mentre altri se ne andranno alla ricerca di lavori meglio pagati. Prendendo il titolo del suo intervento da quello di un articolo uscito nel "Library Journal", Peter Vodosek ("*Crossing over to the corporate factor". Bibliotheken ohne Bibliothekare?*, "Buch und Bibliothek", Sept. 2002, p. 578-581) conferma la difficoltà di trovare bibliotecari non tanto per mancanza di attrattiva, quanto perché la riorganizzazione degli studi, con lo sviluppo della scienza delle informazioni, apre nuove strade più rimunerative, in particolare con i privati, ed i vuoti aumenteranno con i prossimi pensionamenti. Il problema è già acuto negli Stati Uniti, mentre in Germania si sta sviluppando più lentamente, il che permetterebbe di prendere provvedimenti tempestivi. Di recente, di fronte a mille posti liberi si sono avute appena cinquecento richieste. Assai ricordato nella letteratura professionale americana l'intervento di Laura Bush, che è stata bibliotecaria, la quale all'inizio del 2002 ha lanciato un'iniziativa per il recluta-

mento di bibliotecari, dei quali in certe aree già si avverte la mancanza, in particolare per le scuole e per i bambini, mentre richieste provengono anche da organismi non bibliotecari. Essenziali sono i servizi di informazione. Senza contare che di fronte a un accrescimento pur limitato di posti si prevede la necessità di sostituire entro i prossimi pochi anni un forte numero di pensionati: occorrono in tutto 46.000 nuovi bibliotecari entro il 2008. È in particolare necessaria un'azione locale per incoraggiare i giovani a intraprendere la professione (Connie Van Fleet, Danny P. Wallace, *O librarian, where art thou?*, "Reference & User Services Quarterly", Spring 2002, p. 215-218). La notizia è riportata anche da "Buch und Bibliothek" (Apr. 2002, p. 212), dove si cita lo stanziamento di dieci milioni di dollari annunciato da Laura Bush "per reclutare una nuova generazione di bibliotecari", nella considerazione che entro pochi anni il 40 per cento dei direttori sarebbe andato in pensione e che oltre la metà dei bibliotecari professionali ha più di 45 anni; quasi il 58 per cento raggiungerà i 65 anni tra il 2005 e il 2019. Il fenomeno, come abbiamo visto, non è limitato agli Stati Uniti: Réjean Savard e Audrey Laplante (*Risque de pénurie de bibliothécaires au Québec*, "Argus", hiver 2001, p. 25-33) confermano che da un sondaggio risulta il rischio di scarsità di bibliotecari nel Québec entro cinque anni, considerate le previsioni di posti di lavoro. Le scuole di biblioteconomia non sono sufficienti e dal sondaggio si prevede la necessità di almeno 239 posti (valutazione da raddoppiare, perché molti dei grandi istituti non hanno risposto). Anche in Francia la situazione non è migliore: nel primo decennio del secolo un terzo del personale statale andrà in pensione, mentre per i dipendenti di enti locali si considera la metà dei conservatori e il 30 per cento dei bibliotecari (Laurence Santantonios, *La moitié des conservateurs prendront leur retraite d'ici à 2010*, "Livres hebdo", 444, 2.11.2001, p. 64). Una voce in contrario proviene tuttavia dagli Stati Uniti: Michael Dowling (*Libraries, librarians, and library associations in the United States in 2001: making a difference in the knowledge age*, "IFLA Journal", 2001, 3, p. 133-142) nota come, nonostante le previsioni negative sull'occupazione, gli studenti di scienza delle biblioteche in America siano in aumento: nel 1999 erano oltre 12.000 ed ogni anno dalle 58 scuole degli Stati Uniti e del Canada accreditate dall'ALA escono oltre 4.500 diplomati. Tuttavia si conferma il fenomeno già constatato delle risorse alternative, che a volte rendono difficile alle biblioteche trovare personale.

Nei prossimi numeri:

- Finanziamenti, tariffe e marketing
- Le informazioni in rete
- Conservare: come e che cosa